

Il ciclo di conferenze sulla storia del PCI a Roma, dalle origini al 1976, che nel 1981 su suggerimento di Angelo Dainotto decisi di pubblicare, rivisitato oggi, mi spinge a propormi alcuni interrogativi, che già Proietti avanzava nella presentazione delle tre conferenze che vanno a coprire il periodo dal 1976 allo scioglimento del PCI.

Sarebbe forse utile ripubblicare il volume arricchito e completato dai prossimi interventi di Ciofi, Morelli, Bettini.

Qual è l'interesse di questa operazione oggi?

Non è sicuramente fare la storia del PCI romano, che evidentemente non si esaurisce con le conferenze dei segretari nei diversi periodi. L'interesse sta nel misurarsi con le interpretazioni che i protagonisti danno dei differenti periodi. Nelle scelte operate vi devono essere stati i motivi delle continuità e delle rotture che sono andate operandosi successivamente.

Nelle scelte che il PCI romano compiva, c'erano le motivazioni, le ragioni del suo superamento?

E lo scioglimento ha conservato continuità con le scelte precedenti o col cambio del nome vi è stato l'abbandono assoluto delle politiche?

Allora ragioniamo assieme, con la serena distanza degli anni, quali politiche dovevano essere abbandonate perché contraddittorie con lo sviluppo del popolo italiano, con il progresso del paese?

Non si può risolvere il tutto con il cambio del nome, per la convinzione che dopo la caduta del muro di Berlino era inevitabile che cadesse anche il PCI.

Quali politiche però, quali valori andavano difesi e ampliati e che invece non si è stati in grado di mantenere, con nocumento grave della solidarietà, dell'umanità, della dignità delle persone?

Non di una operazione di archeologia politica abbiamo bisogno, ma di diverse culture generazionali che si misurino con la ricchezza delle esperienze passate e coi limiti di quelle esperienze.

Un lavoro collettivo di ricostruzione di esperienze, persino di emozioni e sentimenti.

Sono convinto, ma disposto a discuterne senza nessun preconcetto, che nel dopo Berlinguer anche nel PCI romano si accresce una spinta al superamento del modo di essere del PCI, si voleva non solo cambiare "famiglia" ma i luoghi, le relazioni e gli obiettivi di quella famiglia

Mi interessa una discussione su quale posizione dal 1976 fino alla fine e quali politiche sono state messe in campo su uno degli elementi fondanti del PCI romano la solidarietà all'interno delle masse popolari, la sensibilità internazionale, l'unificazione delle componenti regionali presenti nella capitale, il valore democratico della partecipazione delle masse popolari e delle borgate all'elaborazione della politica e della sua organizzazione.

È solo un tema ma misurarci sulle differenze di approcci può aiutare a capire le scelte di oggi.

Resto convinto e non voglio fare archeologia che il senso più profondo della politica di Berlinguer sia stato non accarezzare gli egoismi, ma rendere le masse popolari protagoniste di idee e ideali, parlando non alle pance, ma ai cuori e ai cervelli.